ANNO XXXII — Lunedì, 25 Agosto 1879 — N. [illegible]

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Trimestre	Semestre	Anno
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» [illegible] —	» [illegible] —	» [illegible] —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» [illegible] —
America Meridionale	» 20 —	» 38 —	» 72 —
Cina, Giappone, Chili e Australia	» 24 —	» 46 —	» [illegible] —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese. Ciascun foglio centesimi [illegible] così per Roma come per le provincie. Un foglio arretrato centesimi [illegible].

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO: In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. [illegible], piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, [illegible]. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono essere uniti la fascia [illegible] sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni & C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 16. Parigi, rue du Faubourg St-Denis, 65.

Roma, 24 Agosto

BOLLETTINO POLITICO

Il conte Andrassy è ancora il ministro degli affari esteri dell'impero austro-ungherese? La notizia che oggi il telegrafo ci comunica, non ci farebbe credere soltanto che le sue dimissioni non siano ancora state accettate dall'imperatore, ma c'indurrebbe nell'animo la persuasione che egli sia più che mai fermo nella sua alta carica. Il convegno di Gastein, dove il principe di Bismarck ed il conte Andrassy avranno un prossimo abboccamento, sarà il complemento del recente incontro dei due imperatori di Germania e d'Austria-Ungheria. I due primi ministri non avevano accompagnato a Gastein i loro sovrani, onde spogliare di ogni colore politico il fatto dell'incontro dei due imperatori, il quale altrimenti avrebbe forse potuto destare i sospetti della Russia e suscitare delle pericolose inquietudini nel governo di Pietroburgo. Il principe di Bismarck ha sempre desiderato di mantenere l'alleanza dei tre imperi. Talora, secondo gli interessi della Germania, la sua amicizia fu più intima e cordiale col principe Gorciakoff e talvolta invece fu più largo di dimostrazioni di amicizia al conte Andrassy. Ma nulla egli fece mai a caso. Mentre l'astuto uomo di Stato si sforza di allontanare sempre più l'Austria Ungheria dalla Germania e di cacciarla negli intrighi dei popoli e degli Stati orientali, affinchè le popolazioni tedesche dell'impero austro-ungherese si alienino alla loro volta dalla monarchia degli Absburgo e ripongano la loro fede e le loro speranze nella Casa degli Hohenzollern, d'altra parte prevede il principe di Bismarck che verrà giorno in cui ricomincierà il terribile duello fra la Germania e la Francia. Quindi egli nulla trascura onde rimanere, in quel giorno fatale, l'arbitro delle alleanze. Alla quale previdenza e prudenza del grande cancelliere dell'impero tedesco fa singolare contrasto la spensieratezza del governo della repubblica francese.

Dopo la guerra russo-turca, e principalmente nel Congresso di Berlino, il principe di Bismarck fece da conciliatore fra gli opposti interessi delle potenze in Oriente. La Russia e l'Austria-Ungheria, l'una e l'altra, vagheggiando di volgere a proprio profitto la disgregazione della Turchia, non potevano essere concordi se non apparentemente, perchè gli acquisti dell'una, se non ne eccitano le rivalità, tuttavia a lungo andare mal potrebbero accordarsi coll'ambizione dell'altra. Nè il governo di Pietroburgo crede di aver finita la sua missione in Oriente colla liberazione della Bulgaria; nè il governo di Vienna si acqueterà coll'occupazione della Bosnia e del sangiacato di Novi-Bazar. Per le quali cose il principe di Bismarck, facendo pressochè l'ufficio di arbitro nel Congresso di Berlino, si trovava nell'alternativa di servire gl'interessi dell'Austria-Ungheria ovvero quelli della Russia. Egli fece allora quella parte che gl'interessi della Germania, secondo che abbiamo detto innanzi, gli consigliavano. L'Austria-Ungheria gliene fu riconoscente e la Russia per lo contrario incominciò a negare alla Germa. ia le sue simpatie. Il quale atteggiamento della Russia verso la Germania prese un carattere viepiù ostile, allorchè il principe di Bismarck ebbe inaugurata la politica commerciale e chiusi i mercati della Germania ai prodotti dell'industria russa colle nuove tariffe doganali.

All'amicizia della Russia il principe di Bismarck sa pur troppo di non poter rinunziare, finchè, almeno, o la Francia avrà spontaneamente rinunziato alla rivincita già divisata nel segreto del suo cuore, o vi sarà stata un'altra volta, o per sempre, costretta dalla forza delle armi. E spera di conservarla, mercè delle intime ed amichevoli relazioni che uniscono i due imperatori. Ma essa è troppo fragile, quando non la soccorre il consenso dei popoli. Quindi la stampa tedesca, e principalmente l'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord*, si adoperano a calmare le ire, a vincere le suscettibilità, a volgere in loro pro le passioni, che commovono la Russia e delle quali appare di quando in quando qualche chiaro riflesso nei giornali di Pietroburgo e di Mosca. Ultimamente abbiamo visto il predetto giornale adoperarsi onde convincere la stampa russa che i nichilisti, gelosi delle buone relazioni tra i due imperi, tentano con ogni artificioso mezzo di turbarle, e che l'accordo dei due governi è per conseguenza una garenzia della sicurezza e tranquillità interna dei due paesi. La questione estera la *Gazzetta della Germania del Nord*, accorgendosi di non poterla direttamente affrontare, tenta di trasformare in una questione interna.

Ma frattanto il principe di Bismarck, mentre aspetta un favorevole rivolgimento dell'opinione pubblica in Russia, si stringe in più intime relazioni col conte Andrassy. Il convegno che i due uomini di Stato avranno ora a Gastein, non è, a nostro avviso, se non la conseguenza naturale dell'altro che ebbero nella medesima città i due imperatori d'Austria-Ungheria e di Germania. All'incontro dei due imperatori questo convegno dei loro primi ministri pone il suggello politico. Quale sia il significato politico di cotesto fatto, qualche giornale pretese di definire. E noi abbiamo pur accennato nel *Bollettino* questa interpretazione, secondo la quale avrebbe l'accordo dell'impero tedesco coll'impero austro-ungherese un significato, non solamente favorevole agli interessi degli Absburgo in Oriente, ma anche contrario agli interessi russi. Ma noi crediamo, per dire il vero, che per la Germania non sia ancora venuto il tempo in cui essa potrà prendere rispetto alla Russia questo atteggiamento.

Quanto al conte Andrassy, i giornali di Vienna e di Buda-Pest ce ne faranno conoscere il destino. Per ora l'abboccamento suo col principe di Bismarck, che il telegrafo ci annunzia siccome prossimo, sembrerebbe indicare che egli è più che mai fermo e sicuro nel posto suo.

LE CONDIZIONI DEL BELGIO

E IL PARTITO CLERICALE

Il presidente del Consiglio dei ministri del Belgio, l'illustre Frère-Orban, ora sceso a diporto dall'Engaddina in Italia, nel Lago Maggiore per riposarsi dalle somme fatiche di pochi mesi di amministrazione contrastata dal partito clericale con ogni maniera di difficoltà; ma ha dovuto di urgenza pel Sempione ritornare nel Belgio, rompendo le sue vacanze autunnali. Se ne intende agevolmente la ragione. L'opposizione politico-religiosa del partito clericale passa ogni limite e lo stesso sig. Malou, ch'era il presidente del ministero del partito conservatore, se ne mostra dolente. Si sperava che il Papa avesse consigliata una forma più umana, più degna di combattimento; ma il sommo pastore non volle dare il mite consiglio o non fu ascoltato, poichè spesso anche i Pontefici, in apparenza onnipotenti, si tengono alla testa di certi fedeli solo a patto di seguitarli nelle loro intemperanze. Com'è noto, l'ultima legge sulla istruzione primaria è di una innocenza più che ortodossa; si limita a togliere al clero l'ispezione generale sulla scuola primaria, la quale non è ammessa in nessun paese civile, e fissa in ore determinate agli alunni cattolici, come a quelli di altra religione, l'insegnamento confessionale impartito dai ministri designati dalle competenti autorità spirituali. Non si può immaginare nulla di più equo; il ministro del culto entra nella scuola primaria con tutte le guarentigie e tutti gli oneri. Ma per quanto pare, si è fatta correre dal partito clericale la parola d'ordine e nessun sacerdote entrerà nelle scuole dello Stato. Rimaneva allora, come succede in tante scuole primarie in Italia, la facoltà del maestro o della maestra d'impartire le prime nozioni della religione; ma i pietosi vescovi belgi hanno dichiarato che l'insegnamento religioso dato nelle scuole laiche è considerato scismatico; per ciò tutti i maestri che daranno un tale insegnamento incorrono la scomunica; i maestri laici indistintamente, tanto quelli che insegneranno la religione, come quelli che se ne asterranno, non potranno ottenere l'assoluzione, poichè mettono piede in scuole scomunicate; i fanciulli, come esseri inconsapevoli, quantunque le frequentino, potranno ottenere la prima comunione provvisoriamente. Questo è il tenore delle recenti deliberazioni episcopali e non si sarebbe potuto credere a tanta violenza! I vescovi nel Belgio osano tutto, perchè fidano nella ignoranza cieca delle masse. Che cosa farà il governo? Ei non si dissimula la gravezza della situazione. Se cede è perduta ogni ragione di un partito e di un ministero liberale nel Belgio, e allora è meglio che torni al potere il sig. Malou, col quale il clero mostrerebbe maggior indulgenza e modererebbe le sue pretese. La nuova legge sull'istruzione primaria rappresenta un *minimum* di concessioni allo spirito laico, liberale, progressivo dei nostri tempi; e i liberali uno ne sono paghi. Bisogna resistere e far applicare la legge rigorosamente e lealmente. Ma sorgono due pericoli; non è che i maestri in parte abbandonino le scuole pubbliche, tratti dalle paure, dalle minaccie e dalle seduzioni del partito clericale; l'altro è che specialmente nelle Fiandre le famiglie per salvar l'anima, a cui si minacciano i celesti terrori e le eterne pene, ritirino i figliuoletti dalla scuola laica.

Come si ponno scongiurare questi due pericoli? In nessuna maniera, poichè anche quando si stabilisca l'obbligo dell'insegnamento, non si può prescrivere l'obbligo di frequentare una determinata scuola. Ecco il Belgio diviso, lacerato terribilmente, indebolito nella sua coltura, distratto da quei fini di progresso misurato, ai quali deve tendere. Le due schiere stanno ringhiosamente una di fronte all'altra, a vicenda si accusano inesorabilmente e si detestano con quella pertinacia che in quei paesi si osserva in queste querele; da una parte Voltaire, dall'altra S. Ignazio di Loiola; da questa lotte non pullula che il nulla. Omai nel Belgio nessuna questione si considera in sè medesima, ma in relazione al partito clericale o liberale, al tornaconto dell'uno o dell'altro. Ogni atto della vita, dagli studi alla carità, dalla nascita alla morte, si considera da quel solo aspetto; perfino i caffè, i teatri, le botteghe, gli spacci della carne omai si distinguono in clientele esclusive; vi sono due popoli che vivono insieme in uno stesso Stato e si detestano in nome di Dio. I clericali possono essere orgogliosi di cotal risultato; poichè hanno ottenuto i sommi effetti dell'arte loro. Ma i liberali d'Italia, a qualsiasi gradazione appartengano, dovrebbero meditare a fondo su tutto ciò e chiedersi se non sia urgente di pensare ai modi, alle cautele, ai provvedimenti, i quali impediscano di piombare in quell'abisso di miserie. Codesta ci pare una quistione ben più urgente, dei conciliaboli dei deputati intesi a non lasciarsi scappare di mano il potere e di riforme politiche precoci. È per ciò che, togliendo occasione da un libro recente, nel quale le opinioni di un illustre amico nostro, l'onorevole Minghetti, non ci paiono intese e chiarite rettamente, noi ci proponiamo di esaminare fra breve, con equità e in relazione alle cose nostre, questo eterno problema delle relazioni fra la Chiesa e lo Stato.

Un'ammonizione

Dall'Associazione costituzionale di Militello riceviamo copia di una deliberazione relativa ad alcuni fatti, intorno ai quali ci corre obbligo di chiedere spiegazioni agli onorevoli ministri dell'interno e di grazia e giustizia.

È stata dal pretore inflitta l'ammonizione al notaio D'Angelo come *sospetto truffatore*. E dopo di ciò il regio delegato straordinario ha depennato il suddetto notaio (che appartiene all'Associazione costituzionale) dalle liste elettorali. L'Associazione costituzionale di Militello protesta contro questo fatto e lo attribuisce a sfogo d'ire partigiane. Noi, pur tenendo nel dovuto conto la deliberazione che ci viene trasmessa, non reputiamo neanche necessario di farci giudici delle cause che possono aver promossa l'ammonizione.

Domanderemo soltanto al ministero se non gli sembri strano e inaudito che si possa ammonire un notaio come *sospetto frodatore*. Trattandosi di un notaio, cioè di un depositario della fede pubblica, l'autorità giudiziaria non può nè deve fermarsi ai sospetti. Se crede che questi abbiano qualche fondamento, ha l'obbligo di andar sino in fondo e d'istruire un processo in piena regola. Se poi non ha gli elementi per un processo, è veramente cosa iniqua per ogni verso l'ammonire come sospetto frodatore un notaio che non si è in grado di processare, e al quale per conseguenza l'ammonizione non toglie il diritto di esercitare il proprio ufficio.

Comunque pertanto si riguardi la cosa, sia o non sia l'ammonito un galantuomo, le autorità di Militello hanno agito nel modo più scorretto e biasimevole. Noi sottoponiamo il caso veramente nuovo agli onorevoli Villa e Varè e chiediamo loro se si possa permettere che l'ammonizione venga applicata con siffatti criteri. E attendiamo una risposta.

Lettere parigine

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

Parigi-Versailles, 22 agosto.

(D) Il signor Waddington, ministro degli affari esteri, ha pronunziato, in un banchetto che gli era stato offerto, alla prefettura dell'Oise, dal Consiglio generale di cui è presidente, un discorso nel quale non ha trattato che le questioni interne. Ma intorno a queste tutti conoscevano già prima le intenzioni del gabinetto. Sapevamo che « il governo si opporrà energicamente a qualunque tentativo che possa esser fatto per rimetter in campo la questione dell'amnistia. » Notiamo, di passaggio, che questi tentativi non si faranno aspettare, se è vero, come ne corre voce, che alcuni deputati della sinistra daranno le proprie demissioni, affinchè Rochefort e Pyat possano presentare la loro candidature. Però ciò che mi mette in guardia contro queste voci si è, che il dare la propria demissione e rientrare nella oscurità per mettere in luce un correligionario politico, sarebbe nel nostro paese, un atto di eroismo improbabile.

A proposito dell'elezione di Blanqui, a nessuno hanno recato meraviglia le seguenti parole del signor Waddington: « Non ho duopo di dire che la risoluzione del governo per ciò che riguarda quella questione è così ferma oggi come in passato. »

Il processo dei ministri del 16 maggio e il ritorno delle Camere a Parigi, sono questioni che ormai hanno perduto interesse. Questa pel nostro pubblico, è già storia antica. Il sig. Waddington ha affermato che le leggi Ferry non hanno punto il carattere di una persecuzione religiosa, ma che sono esclusivamente politiche. Tuttavia il signor Waddington pare approvare piuttosto il principio che informa le leggi che non la loro redazione giacchè s'affretta ad aggiungere:

« Si può domandare se il governo abbia proposto i migliori mezzi per raggiungere lo scopo, se vi sia un altro modo di conciliare le libertà dell'insegnamento coi diritti necessari dello Stato. » Finalmente, il ministro proclama che « questa repubblica con tanta disinvoltura e con tanto disprezzo trattata dagli organi degli antichi partiti, possiede però la migliore situazione finanziaria che oggidì esiste in Europa » poichè al 31 luglio ultimo scorso i proventi delle imposte d'ogni specie superavano di ottanta milioni le previsioni del bilancio.

S'intende la ragione per cui il signor Waddington ha taciuto sulla politica estera. Nessuna delle questioni estere che gli stanno maggiormente a cuore è stata risoluta. Qui l'opinione pubblica continua ad essere molto eccitata contro il ministro degli affari esteri, mentre, invece, questi avrebbe dovuto essere incoraggiato ed appoggiato. I giornali clericali son lieti di giovarsi d'un argomento invocato dalla stampa rumena, e si affrettano ad ammettere che esiste analogia fra le condizioni degli ebrei in Rumenia e quelle de'gesuiti in Francia, e che la logica obbligherebbe il governo francese a proteggere questi ultimi, poichè esso vuol imporre ai rumeni la tolleranza degl'israeliti. Ma, in tal caso, questa medesima logica dovrebbe far sì che i clericali si mutassero in alleati degli ebrei d'Oriente, da loro presentemente avversati. D'altronde l'argomento invocato dai rumeni non è che un grossolano sofisma. Nè prima nè dopo le leggi Ferry, alcuno sarà, in Francia, colpito d'incapacità per la sua qualità di cattolico, mentre in Rumenia si escludono tutti gl'israeliti dall'uguaglianza politica. Che i rumeni trovino a Pietroburgo un segreto appoggio, è cosa che si spiega, imperocchè in Russia l'ortodossia greca è una religione privilegiata e la disuguaglianza dei culti esiste in tutto l'impero; ma gli Stati che da gran tempo son guariti di quella malattia, avrebbero il diritto di mettere in quarantena i paesi che, come la Rumenia, pretendono essere la malattia stessa indispensabile alla loro felicità.

E neppure le sorti della Grecia sono così indifferenti all'Europa, come agli avversari del signor Waddington piace di asserire, poichè se gli elleni nulla potessero ottenere coll'appoggio dell'Occidente, l'Oriente rimarrebbe persuaso che non vi è salute per lui fuori della Russia, la cui protezione reca risultati pratici, mentre quella degli altri gabinetti non produce che disinganni.

Il signor Boeresco è giunto a Parigi, e offre la naturalizzazione dei rumeni veramente indigeni. Gli venne risposto: « Concedete prima questa naturalizzazione, e poi vedremo qual è l'estensione della vostra offerta. » Ma invece il signor Boeresco vorrebbe che alla Rumenia fosse lecito di estendere o restringere questa naturalizzazione come le pare e piace, senza alcuna regola fissa, cosicchè gli israeliti sarebbero lasciati alla discrezione del governo rumeno.

Anche in Egitto le difficoltà rinascono, perchè contemporaneamente al cambiamento del sovrano sarebbe stato necessario di imporre un cambiamento di sistema — vale a dire il controllo dell'Europa.

Dacchè la *Marsigliese* è stata riconosciuta come inno nazionale, pare che il popolo cerchi modo di screditarla. La domanda, in ogni occasione, fuor di proposito. Ieri sera una società di filarmonici dava un concerto nel giardino del Palais-Royal. La folla ha incominciato a domandare la *Marsigliese* e poi a cantarla essa stessa a squarciagola. Quello *strofe*, urlate da una turba d'individui che non hanno alcuna intenzione di prender le armi, nè di *abreuver les sillons du sang des ennemis*, ma che cantano unicamente, perchè credono di fare cosa agradita ai loro avversari politici, produssero una penosa impressione ne' forestieri sempre numerosi al Palais-Royal. Il rumore crebbe siffattamente da interrompere la rappresentazione al teatro

---

43

APPENDICE

FIORE DI LANDA

ROMANZO

di E. De Rothenfels

(DAL TEDESCO)

Gli occhi della principessa errarono alquanto in giro, mandando lampi di collera; ma poi, cadendo a caso su quelli della padrona di casa, che la fissavano serii e severi, rimasero attratti quasi per forza magnetica da quello sguardo e all'ultimo si fissarono quasi timidamente a terra.

— La tua pretesa è alquanto ridicola, mia cara Caterina! — s'udì proferire la chiara voce della contessa: — non hai tu dunque davvero tratto profitto dalle dure esperienze della tua vita, tanto da conoscere che a noi donne un'aperta lotta di rado può recare la vittoria? Mi figuro che, solo che tu ci rifletta un momentino, il tuo stesso giudicio ti convincerà che il modo da te scelto è per certo il meno atto a far trionfare il tuo capriccio (perchè altro nome altrimenti non potrei dargli) presso a tuo fratello.

— Io sono franca per natura — mormorò Caterina con collera mezzo repressa: — io non me ne intendo delle arti delle altre donne, nè mi curo di conoscerle.

— In tal caso hai gran torto, mia cara, ed è assai a deplorare che tu abbia sì poco imparato dalle tue sventure: tu li sforzi, disgraziatamente, del continuo a giustificare agli occhi di tutti il contegno di tuo marito.

La vecchia signora, del pari che tutti gli altri, ascoltarono con sorpresa e sbigottimento queste parole, veramente dure, della contessa, e s'aspettavano una vivace risposta da Caterina. Ma, contro ogni aspettazione, ella chinò il capo, quasi conscia della propria colpa, e mormorò a mezza voce:

— Tu sei ben dura meco, zia!

— Ora m'aspetto di ricevere anch'io il mio sermone! — prese a dire Elmaro, per troncare la scena penosa: — devo anzi confessare di averlo meritato, perchè avrei dovuto ridere delle parole di Caterina in cambio che irritarmene; ma nondimeno sono vile abbastanza da fuggirlo invece che aspettarlo intrepido.

Ei s'alzò, ciò detto, e s'avviò a passeggiare lentamente pel parco.

La vecchia signora colse quel breve intervallo per dare un altro indirizzo alla conversazione, la quale riprese il suo corso abituale.

Poichè le signore, le persone più intime — tutti i cari cugini e cugine che s'aggiravano in quel punto per il parco o facevano delle gite sul Reno — furono tratti nel campo della conversazione, venne la volta del vicinato.

— Come fu servito male all'ultimo desinare in R.! — osservò la vecchia signora.

— In tali cose si riconosce sempre la nuova nobiltà. Probabilmente il vasellame d'argento non bastava e doveva esser lavato, ciò che produce sempre degli indugi poco convenienti.

— Ciò non poteva essere il motivo — notò Olga; — mi sono trovata ultimamente a caso, con Rosa, nella stanza ove tengono i servizi d'argento e sono rimasta stupita dell'abbondanza che ne avevano.

La contessa prese a dire in tono alquanto aspro:

— Il motivo risiedeva semplicemente ne' pochi e male istrutti servi. Quando si spera di poter sopperire a un pranzo di quaranta persone con sei servi che non conoscono neanche bene l'ufficio loro, non ci si può meravigliare di dover passare più di due ore a tavola: cosa, per certo, d'assai *mauvais genre*.

— Gli è per sempre — insisteva la vecchia — la prova di mancanza di *savoir vivre* in questa gente; perchè si dice che sono tanto ricchi che una mezza dozzina di servi di più o di meno non può esser loro a carico. Del resto, la giovanetta Rosa è assai bellina e inoltre di modi piacenti e disinvolti ed io credo che i genitori intendano servirsi di lei come di una leva per imparentarsi colla più antica nobiltà.

— Dite un po', mia cara cugina — prese a dire la contessa passando ad altro discorso: — non avete osservato il curiosissimo abito di quella, un po' pazzerella, contessa di M. f... Davvero io credo che tutto il vestito fosse composto di tanti fazzoletti delle Indie.

— Figuratevi, cara cugina, come mi sarebbe potuto passare inosservata una simile toeletta! La buona Isabella pareva una merceria ambulante; mentre al collo aveva delle perle che non sarebbero state disdicevoli ad una principessa. Non posso comprendere da chi ell'abbia potuto ereditare un gusto sì bizzarro; sua madre vestiva sempre magnificamente e del tutto come una dama distinta, e sua nonna dal lato paterno, nata principessa Forlestrada, era a' suoi tempi famosa per il suo vestire di buon gusto.

— T'inganni, cara zia — oppose Caterina: — la sua nonna paterna era di casato Cagnati.

— Come, cara figliuola, tu vuoi conoscere la nonna di Isabella meglio di me, che le sono anche un poco parente per via di mio cognato di Monterone, il cui fratello ha in moglie una sorella di sua cognata!

— Ma, cara zia, ti assicuro che la contessa mi ha parlato assai spesso di sua nonna ed io lo so molto bene.

— Codesta è un po' troppo forte! Sembra dunque che l'età m'abbia fatto perdere la memoria! Cara Olga, porgimi un momentino il Gotha! Non costà, figliuola! Vicino a te sul tavolino!

Siccome Olga non sapeva trovare il famoso libro così subito (forse perchè guardava fuori della finestra in cambio che sul tavolino), Erica balzò a prenderlo ella stessa e approfittò poscia dell'attenzione generale che si concentrava sul responso dell'oracolo, per iscappare all'aperto.

Ella mandò un respiro di soddisfazione quando si trovò al sicuro negli ombrosi viali del parco, e mormorò sorridendo:

— Davvero che, a quanto posso conoscere, donne e uomini sono su per giù uguali in tutte le condizioni ed in tutti i paesi. Vorrei un po' sapere quale differenza v'era tra i discorsi della maestra di scuola di Bagnoverde e delle sue vicine circa le loro donne di servizio e i vestiti di seta di tale o tal'altra signora, e quelli che tengono codeste Eccellenze tra loro sugli abbigliamenti di tale o tal'altra contessa.

Ella si avviava frattanto con presti passi alla balaustrata sul Reno. Si affrettavano tanto di giungervi che forse era perciò che le mancava il respiro quando vi fu giunta presso, e che si soffermò un istante come per ricuperarlo. Poscia e con un piccolo sforzo proseguì la sua via e venne alla terrazza, sul parapetto della quale sedeva Elmaro, guardando sì intentamente nel fiume che non s'era avvisto dell'appressarsi di lei. Ma il rumore del suo lungo vestito sulla terrazza pietrosa lo fece riscuotere; ei volse il capo e quando scorse Erica, balzò dal suo piedistallo e le corse incontro. Sicuramente che la comparsa non gli riusciva spiacevole, perchè il suo viso si rasserenò ed ei disse in tono gaio:

— Ah, la mia piccola fata! Ha cacciato voi pure Caterina o solamente le storie domestiche e l'almanacco?

— È stato quest'ultimo che m'ha spinto in fuga; — rispose Erica ridendo. — Ma realmente ho colto questo pretesto per giustificare la mia fuga in faccia a me stessa, perchè desiderava di seguirvi e di parlare con voi.

— L'osservo ciò detto da voi con tanta franchezza fa sì ch'io v'attribuisca meno importanza di ciò che avrei sperato... o per dir meglio desiderato di attribuire alle vostre parole. Ebbene! sediamo, dunque, e ascoltiamo ciò che voi avete a dirmi.

— Sediamo sul posto ove eravate prima; io pure preferisco i parapetti e quando sono sicura dalla zia mi permetto perfino di sopra una passeggiatina.

— Il che è però alquanto pericoloso, mia piccola fata!

— In ciò appunto consiste la sua attrattiva. Vedete un po' come di qua si

del Palais-Royal e i negozianti chiusero le loro botteghe. L'incidente per se stesso, sarebbe cosa da nulla. Ma è importante come sintomo spiacevole della tendenza del nostro popolo ad abusare della libertà ottenuta.

La divisa militare

Leggiamo nell'*Italia militare* del 23:

Allo scopo di rendere meno gravosi per gli ufficiali gli oneri risultanti dal cambiamento di divisa, il ministero della guerra ha determinato che l'uso del nuovo cappotto sia obbligatorio a partire dal 1° gennaio 1881, anzichè dal 1° gennaio 1880.

Considerando poi che la truppa alpina indossa la mantellina, mentre i rispettivi ufficiali dovrebbero, a senso dell'*Atto* n. 100, vestire il cappotto, il ministero, in conformità al principio che gli ufficiali vestano, per quanto è possibile, uniforme simile a quella della propria truppa, è venuto nella determinazione di stabilire che gli ufficiali della truppa alpina debbano in servizio portare la sola mantellina.

La crisi Andrassy.

Leggiamo nella *Deutsche Zeitung* del 22:

Da buona fonte riceviamo la seguente comunicazione:

« Il conte ha manifestato all'imperatore la sua ferma risoluzione di dimettersi, ed il sovrano accetterà la dimissione non appena abbia adottato una decisione relativamente alla scelta del suo successore.

« Il conte Andrassy, il quale ha ricevuto oggi la visita dell'arciduca Alberto, che durò più di un'ora, avrebbe la *soddisfazione* di assistere in qualità di ministro all'adempimento della seconda parte del suo programma di occupazione, poichè, nei circoli bene informati, si assicura che l'ingresso delle nostre truppe nel sangiaccato di Novi-Bazar avrà luogo fra breve, e, se non sopraggiungono ostacoli straordinari, ancora sotto la reggenza provvisoria di Andrassy. »

Condanne di nihilisti in Russia

I giornali di Pietroburgo del 21 recano che il Consiglio di guerra di Odessa nel processo politico terminato il 17 corrente, condannò gli accusati Tschubarow, Lisogub, Davidenko, Wittenberg e Ligowenko, alla pena di morte, mediante il capestro, la damigella Gukowskaja all'esilio in Siberia. I rimanenti 22 accusati furono condannati ai lavori forzati sino a 10 anni.

Le condizioni nell'Epiro

Da Janina, 12, scrivono alla *Politische Correspondenz*:

Sebbene negli ultimi quindici giorni si sia osservata una parziale tranquillità degli animi, nondimeno vengono continuamente concentrate truppe ai confini. Le notizie qui giunte da Costantinopoli e di notabili albanesi colà residenti, fanno sperare quasi sicuramente una soluzione della quistione greco-turca mediante un compromesso. Il gabinetto di Atene, nella sua domanda riguardante Janina, è appoggiato da qualche potenza debolmente, da taluna non lo è affatto, e vi avrebbe alla fine rinunciato (?), mentre, all'opposto, la Porta ha dimostrato d'essere disposta ad indennizzare la Grecia in Tessaglia per la rinuncia alla capitale dell'Epiro. Si assicura che i negoziati che comincieranno fra breve a Costantinopoli colla Grecia saranno regolati secondo questa base. Naturalmente, queste notizie pacifiche hanno prodotto soddisfazione in questi circoli albanesi, e gli animi sono alquanto più tranquilli.

Ma con queste notizie tranquillanti concordano ben poco i concentramenti di truppe e gli armamenti d'ogni genere, e si comincia a temere che gli avvenimenti prendano una piega seria. Questa supposizione è eloquentemente appoggiata dai fatti seguenti: Edhem pascià ha assunto il comando di una divisione composta di 10 battaglioni, 4 squadroni e 3 batterie e la concentrò in posizioni molto vantaggiose nelle vicinanze di Larissa. La stessa via pei confini presero 6 battaglioni giunti da Gallipoli. E' da notarsi che questi 16 battaglioni di *nizams* si distinguono vantaggiosamente su tutte le truppe inviate in Tessaglia e nell'Epiro pel buon armamento e l'ottima disciplina. Ciò che però fece anche maggiore impressione di questi invii di truppe è la consegna, ordinata dal ministro della guerra e già effettuata, di armi agli albanesi maomettani. Furono distribuiti 6400 fucili Snider e 5000 fucili vecchio modello, nonchè una considerevole quantità di cartuccie. I maomettani provvisti di armi ebbero l'ordine di non abbandonare le loro abitazioni e di esser sempre pronti a seguire un eventuale ordine di marcia.

Siccome si distribuiscono i fucili di preferenza fra i maomettani animati da uno spirito di ostilità contro i cristiani, questi ultimi temono che nel *vilajet* accadano gravi discordie. Gl'irregolari muniti di buone armi, ai quali è affidato il servizio di confine, assalgono di pieno giorno i cristiani più ricchi, le belle greche ed i ragazzi cristiani nelle strade della città, e saccheggiano, violano e rubano a loro piacimento.

Nel distretto di Kardiza regna l'anarchia più completa; quattro grossi villaggi cristiani furono saccheggiati interamente da queste orde. Iskender pascià ha bensì inviato un battaglione di *nizams* per inseguire i briganti, ma questi ricevono appoggio dai soldati stessi contro i *giaurs*. Se ora si distribuiscono armi a questi malandrini, come non temere cose peggiori?

I confini della Serbia.

Scrivono da Belgrado, 18, alla *Pol. Correspondenz*:

La Commissione internazionale dei confini per la Serbia si è disciolta dopo la ratifica dei verbali e delle carte di dettaglio. Dapprima i membri si erano accommiatati dal presidente del ministero Ristic. Alcuni membri sarebbero designati a far parte della Commissione per la rettificazione dei confini presso Arab-Tabia e nella Dobrucia, mentre la maggior parte ritorna da Belgrado direttamente al luogo di destinazione. Il foglio ufficiale *Srbske Novine* pubblica oggi il seguente comunicato intorno al lavoro della Commissione:

La Commissione internazionale che, a termini del trattato di Berlino, era destinata a stabilire i nuovi confini fra il principato di Serbia, la Bulgaria e la Turchia, ha compiuto in questi giorni i suoi lavori. Essa cominciò la sua missione il 22 ottobre 1878 presso Vranja ed il 17 novembre dello stesso anno terminò la linea da Babina Gora fino a Poljanica.

Nell'inverno la Commissione sospese i suoi lavori e li riprese il 10 maggio di quest'anno. Onde visitare nuovamente e rettificare la parte dei confini serbo-turchi che rimaneva esposta ad incursioni brigantesche, il ministro degli esteri di S. A. fece dei passi presso le potenze europee affinchè fosse riveduta la succennata parte del lavoro di regolamento dei confini della Commissione internazionale e venisse stabilita un'altra linea di confine da Poljanica a Kanilugа, per cui la Serbia avrebbe ottenuto un confine che l'avrebbe potuta garentire sufficientemente per respingere gli attacchi di briganti.

Questo passo del ministro degli esteri non incontrò da principio la desiderata adesione presso la maggior parte delle potenze, ma il ministro degli esteri non si scoraggì e, dopo aver dato nuovi schiarimenti ai governi, le probabilità di ottenere un migliore confine verso la Turchia, aumentarono.

Sebbene fosse difficile alle potenze aderire ad una revisione dei confini già stabiliti, pure esse dichiararono di voler tenere nel debito riguardo il desiderio manifestato dalla Serbia. Infatti i commissarii ricevettero dai loro governi istruzioni in questo senso e furono incaricati, senza uscire dalle prescrizioni del trattato di Berlino, di cercar di assicurare alla Serbia una buona linea di difesa al confine. Grazie alla benevolenza delle grandi potenze la Serbia ottenne da Poljanica a Kanilugа un confine tale da poter essere interamente soddisfatta. Grandi montagne ed un corso d'acqua costituiscono ora i nostri nuovi confini al sud-est.

L'importante punto di Kopolac coll'ingresso e l'uscita dell'intera gola restò interamente entro i confini serbi; presso Kanilugа, il confine è tracciato ugualmente in modo che dobbiamo essere riconoscenti alla giustizia ed intelligenza dei commissarii europei.

Ventidue villaggi in questi dintorni, i quali erano oggetto di conflitto fra la Porta e la Serbia, furono assegnati dalla Commissione, a tenore del trattato di Berlino, alla Serbia. Questi villaggi, che confinano col Suvi Rudiste, sono per lo più abitati da elementi serbi.

Verso la Bulgaria è pure stabilito il nuovo confine in modo soddisfacente. Il monte Stol restò interamente entro i nostri confini, e la linea di confine fra Dujkanika e Senokosa venne stabilita in modo da soddisfarci completamente. Da questa parte, il confine strategico è disposto in modo vantaggioso per la Serbia al pari che per la Bulgaria, essendo formato da monti e rupi, sebbene noi abbiamo piena fiducia che queste non diverranno necessarie verso i nostri vicini affini di razza.

Verso la Drina, la Commissione internazionale non reputò necessario di recarsi personalmente, perchè da quella parte il confine è segnato in modo abbastanza chiaro dal trattato di Berlino, ed il territorio di Mali-Zuwaik trovasi già in possesso della Serbia.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Genova, 22 *agosto*. — Vi scrivo sotto una dolorosa impressione. Ieri mattina uno stuolo di gridatori si spargevano lungo le vie della città, urlando a squarciagola: « La poesia di Felice Cavallotti contro gli ottanta! » Voi ben sapete che questi ottanta non sono altri che quegli ottanta giovani, i quali, costituitisi in scorta d'onore, dietro l'esempio dato dalla gioventù romana, seguirono le carrozze delle LL. MM. durante il loro soggiorno nella nostra città. Voi sapete pure, probabilmente, che la pubblicazione dell'on. Cavallotti giunge come coda, come epilogo, ad un seguito di polemiche acerbissime iniziate dai fogli apertamente repubblicani della nostra città contro i medesimi giovanotti; polemiche che cagionarono parecchi scontri e ferite da una parte e dall'altra.

Quanto al merito intrinseco della poesia del Cavallotti, credo inutile parlarne, giacchè, checchè ne dica l'autore in un piccolo proemio, quella poesia per il pubblico non ha e non può avere alcun valore letterario, essendo troppo naturale che così amici come avversari non vedano in essa che un'arme di offesa o di difesa, che uno sfogo di bile politica. Sia adunque lecito al vostro corrispondente, il quale si trova affatto fuori di questi bollori politici, di deplorare sinceramente che un uomo colto, che un ingegno certamente non volgare, che un patriota provato, che un rappresentante della nazione sia sceso nella mischia dei pettegolezzi politici a quel modo.

Io non voglio certamente far qui della *bigotteria* letteraria, e ben capisco come in un momento di stizza o di buon umore si possa scrivere un epigramma, meditare un'*ode alcaica* di quelle *buone*, dei giambi scapigliati e arroventati, da confidarsi agli amici *inter pocula*; ma che a sangue freddo un uomo sodo, colla posizione che occupa in società l'onor. rappresentante di Corte-Olona, risusciti in pieno secolo XIX, anzi l'anno di grazia 1879, la poetica velenosa e personale del secolo XV, per farne oggetto di una pubblicazione speciale, per gettarla in faccia ad un numero di persone rispettabili ad ogni modo, offendendo il decoro di un'intiera città, non mi sembra davvero un atto di buon cittadino.

Se voi aveste potuto scorrere le strofe impertinenti, e non di rado spiritose, dell'on. Cavallotti, capireste facilmente l'amarezza delle mie parole. E non ce n'è abbastanza, forse, della polemica dei giornali per far discendere il livello morale del nostro popolo, senza che anche i poeti, e tutti coloro che hanno fiore di gentilezza o d'ingegno, si mettano della partita? E quando in Italia i rancori politici, le vanità offese, le passioni scatenate, avranno assolutamente occupato il posto del senno e del buon senso, forse che la causa del progresso, mettiamo pure quella della repubblica se piace, ne sarà avvantaggiata? Chi mal semina, mal raccoglie.

Dopo queste mie riflessioni malinconiche, non crediate che io vi voglia annunziare qualche rappresaglia vicina, una sfida di Barletta, un melodramma come a dire: *La rosa bianca e la rosa rossa*, mentre anzi ho molte ragioni per credere che gli ottanta giovinotti, con un giudizio molto superiore alla loro età, abbiano risoluto di non dare alcuna importanza all'aggressione letteraria dell'onorevole di Corte Olona, appunto per non prestare un'apparenza politica ad una cosa che nella sua origine non fu e non voleva essere che una semplice dimostrazione d'affetto e di cortesia.

Io pure farò lo stesso e passerò ad altro argomento, forse più interessante per voi.

La forte corrente d'avversione che si era destata più viva che mai contro il nostro prefetto durante il soggiorno e dopo la partenza delle LL. MM. si è oggi alquanto chetata. Non già che le cose abbiano mutato d'un filo, o che il Casalis abbia finalmente trovato almeno una delle chiavi del cuore dei genovesi. Ma siccome ogni bel giuoco non vuol durar molto, perciò, cessate le voci di un prossimo cambiamento prefettizio, Genova per il momento lascia pure che il suo prefetto governi e sgoverni al Palazzo Ducale, senza darsene un pensiero al mondo.

Tale è il fatto puro e semplice; ove poi voi mi domandaste se sia possibile che il ministro Villa cambi il titolare della nostra prefettura, vi risponderei subito che il primo a desiderarlo, dovrebbe essere il governo stesso; giacchè quanto all'Opposizione, in quanto Opposizione, non può augurarsi di meglio che molti prefetti della tempra, e della accortezza del nostro. Vedete un po il risultato di pressochè tutte le elezioni sì politiche, che amministrative, da un pezzo in qua; e da quelle potrete giudicare che cosa costi alla Sinistra il lusso di certe lancie spezzate messe al governo delle principali prefetture del regno!

Ma siccome, prima che Opposizione, noi siamo liberali, e liberali d'antica data, perciò non possiamo rallegrarci intieramente dei risultati ottenuti; e se oggi dovessero prolungarsi, e se anche questo quarto e quinto gabinetto di sinistra seguitasse a chiudere gli occhi alla luce del sole, come i suoi predecessori, avremmo anzi ragione di rattristarci non poco.

Infatti non bisogna dissimularsi che in questo moto generale di allontanamento dal governo, che si verifica in quasi tutte le grandi città di terra-ferma, chi ha guadagnato di più è l'elemento clericale; giacchè l'elemento moderato, avversato dalle autorità, combattuto dalle società progressiste, si trova troppo svantaggiosamente indebolito per poter usufruire della situazione. Egli è un fatto che in molti Consigli comunali oggi giorno, e Genova non fa eccezione alla regola, si vedono figurare dei nomi, che per il loro colore politico, cinque anni fa, sarebbero stati impossibili. La stampa governativa, irritata da questi esempi, grida alla alleanza dei moderati coi retrivi, ma chiunque ha qualche dimestichezza con la retro-scena della vita pubblica sa, che se tali alleanze esistessero, i nomi dei moderati e non già quelli dei paolotti, uscirebbero in maggior numero dalle urne; ma la verità è che in oggi la reazione in molte città ha inalberato la propria bandiera, e profittando del malgoverno presente, combatte indistintamente, moderati e progressisti.

—

Rimini, 23 *agosto*. — Eccomi a tenere la promessa. Prima di entrare in materia, però, mi piace dirvi che se il soggiorno di Rimini è gradevole sempre nella stagione dei bagni, ora poi è oltre ogni dire delizioso. Il mese passato, che volete? mi parve troppo caldo anche qui; e quando il caldo è soverchio, si sa, non c'è modo nè verso di schermirsene. A prima giunta pare che il rimedio sia bell'e pronto in uno stabilimento grandioso com'è questo: il bagno. Ma gli è un rimedio che potete adoperare ben poche volte al giorno. E poi? Poi c'è un altro rimedio. Dacchè il prof. Mantegazza inventò con la sua larga vena il famoso *bagno di sole*, tutti gl'igienisti, compreso il dott. Stefanoni, vi vengono fuori a raccomandarvi con un calore degno di... men calda causa questo *bagno di sole* benedetto. E grazie tante! Tutti i gusti son gusti, ma per me, nei bollori del mese di luglio, rinunzio molto di buon grado magari ai bagni radiosi di sole del deserto di Sahara, in mezzo al quale essi debbono riescire *eminentemente igienici*; e preferisco l'ombra uggiosamente opaca degli alberi fronzuti di questo viale, che mi mena da Rimini allo stabilimento, e viceversa. Ora dunque che l'ardore del sole estivo si è mitigato qui e fatto assai più comportabile di prima, non darei Rimini per l'Eldorado. I riminesi e i direttori dello stabilimento non se l'abbiano a male, poichè, tutto considerato, io credo che la vera stagione dei bagni, qui, sia più accettevole nell'agosto avanzato. Quest'anno almeno è così.

La fiera di beneficenza che vi annunziai nell'altra mia riuscì oltremodo brillante e con risultato splendidissimo, più splendido ancora di quello ch'io prevedevo. Aveste veduto il concorso della gente; e che eleganza, che ricchezza di *toilettes* vi misero in mostra, quasi facendo a picca fra loro, queste incomparabili bagnanti!

Sapete quanto si è raccolto? Nientemeno che la bellezza di sei mila e duecento lire.

Questa somma, che non si può dir modesta davvero, se si considera la rapidità con la quale è stato posto in atto il pensiero caritatevole, è destinata a convertirsi per questo inverno prossimo in tante buone minestre a beneficio dei poveri del paese, i quali benediranno così le signore direttrici di questa pia opera, e quella grande consolatrice che è la nostra amata Regina Margherita.

A proposito di queste signore, ho pensato e ripensato dentro di me se ve ne avessi a fare la litania gentile, contando di ciascuna di esse, come dissi quell'altra volta, vita e miracoli. Ed oh la lunga e la dolce litania che ve ne avrei potuto fare mettendovi innanzi una così eletta schiera di signore garbate e di vezzose signorine! Senonchè alla fine me ne sono astenuto per due ragioni, l'una delle quali soggettiva, come direbbe un filosofo d'oggi, e l'altra oggettiva.

La ragione oggettiva siete voi e il vostro giornale, che per cosa al mondo non vi smuovete mai dalla vostra serietà imperturbabile; e la ragione soggettiva sono per troppo io, io che qui sono conosciuto come l'erba betonica, e che con tanti anni e con tanti acciacchi sul groppone temerei di cadere in una antitesi troppo sfavorevole per me se anche di lontano accennassi a voler essere galante. Poichè quindi alla mia senile gravità non si conviene che una fredda e compassata esposizione di fatti, tutto rassegnato e sospirose io vi dirò che la presidentessa della Commissione direttrice della fiera di beneficenza, la cortesissima signora Ignazia Solinas-Sanna, ha già versato la egregia somma presso la Congregazione di Carità, la quale l'ha depositata alla sua volta nella Cassa di risparmio, affinchè da qui all'inverno dia qualche frutto a vantaggio dei poveri ai quali è stata con provvido consiglio riserbata.

Oggi insomma più che mai la stagione della bagnatura in Rimini è assai giocondamente animata; e più animata ancora diverrà da qui innanzi, poichè abbiamo già tra noi la compagnia drammatica Morelli-Tessero, la quale darà un corso di rappresentazioni, non so con quali e quante novità, nel nostro massimo teatro. I freddur isti notano che la signora *Cleopatra Adelaide* pensa poco qui a mettersi in mare col suo diletto Antonio; ma noi si protesta che non le lasceremo mandare ad effetto il crudele disegno, poichè tutti ci sentiamo vecchi e fedeli ammiratori suoi, e nessuno permetterà ch'essa si ponga in balìa dell'elemento infido. In mezzo a tanta trepidazione di animi è per ciò da dubitare se anche si consentirà nelle scene la finzione della meravigliosa opera del Cossa.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

L'Ufficio municipale dell'istruzione verrà per la seconda volta traslocato in altra parte, sempre però alle falde del Campidoglio.

Dalla piazza dell'Aracoeli ora si porta all'ex-convento di S. Francesca Romana, ove era una scuola comunale femminile, la quale, a sua volta, sarà trasportata in via della Pescheria.

—

Ieri sera, mentre un vetturino, seduto in cassetta, percorreva le vie della città, colpito da apoplessia fulminante, cadde al suolo, restando cadavere nel punto istesso.

—

Il gradino che sostiene la base dell'obelisco in piazza di Monte Citorio, e la parte inferiore della base stessa sono in tale stato di rovina da non potersi immaginare il peggiore. Noi crediamo che i restauri e la manutenzione dei monumenti spettino alla Direzione generale delle antichità del Regno, e veramente ci fa meraviglia come un ufficio che non deve avere altra sorveglianza che la conservazione di questi monumenti a lui affidati, li lasci così deperire con grave scandalo nostro e degli stranieri, che, bisogna confessarlo, professano una specie di idolatria per queste opere mirabili dell'arte antica.

Un certo numero di soci del Club Alpino, sezione romana, circa una ventina, sono partiti ieri sera da Roma per Perugia affine di assistere al Congresso che si apre domani.

La Sezione romana vi sarà rappresentata dal suo presidente, comm. Malvano.

Un bracciante da parecchio tempo era travagliato da incurabile malattia. Nei momenti che i suoi dolori infierivano maggiormente, diceva ai compagni che le sue pene erano insopportabili e che voleva una volta finirla con la vita. Infatti ieri sera si gettava dalla finestra della sua abitazione in via Merulana e moriva poche ore dopo.

—

A tutti avviene di avere dei momenti di cattivo umore, ma taluni sono sempre disposti ad attaccar baruffe. Un carrettiere, fermato ieri alla porta da alcune guardie daziarie, in luogo di rispondere alle loro richieste, incominciò ad ingiuriarle e minacciarle in modo ch'esse furono costrette ad arrestarlo.

Nella colluttazione, perchè non voleva cedere in verun conto, il carrettiere cadde, battendo la testa sul cerchio della ruota, e riportò una ferita, fortunatamente non grave.

—

Le conferenze didattiche che abbiamo annunciate ieri, incomincieranno domani lunedì, alle ore 8 1/2 antim., nella sala del Museo d'istruzione e di educazione nel locale del Collegio Romano.

La conferenza di domani sarà diretta dal comm. Buonazia, provveditore centrale nel ministero dell'istruzione pubblica.

—

Il N. 34 del 24 agosto dell'*Illustrazione Italiana* contiene:

Testo: Il monumento a Antonio Rosmini; Rivista politica; Conversazione (Doctor Veritas); Gli eccetera della settimana (Cicco e Cola). Belle arti: Frati artisti; L'arte italiana all'estero; L'Esposizione internazionale di Monaco; Commensali intrusi; Gli alpinisti romani sull'Etna (Mart); Morcote sul lago di Lugano; L'Esposizione agraria ed industriale di Genova (Stenio): Lettere inedite di Aleardo Aleardi; Giovanna, novella in versi di Enrico Panzacchi; L'Esposizione tipografica; Indovinello; Sciarada. — Incisioni: Monumento all'abate Antonio Rosmini, innalzato a Rovereto il 5 luglio. Belle arti: I frati artisti, quadro di Orfeo Orfei; L'Esposizione internazionale di belle arti a Monaco; Ingresso alla sala italiana; La sala della Sezione italiana; La festa per la nascita di Maometto sulla piazza del mercato di Tangeri, dal quadro di Ussi; Commensali intrusi, quadro di Carlo Mangiaut; La salita degli alpinisti romani sull'Etna; Sul lago di Lugano: Morcote; Oratorio di S. Antonio; Casa parrocchiale di Santa Maria del Sasso; Riva di Morcote e Scalo dei battelli a vapore. — Rebus; Scacchi.

Osservazioni Meteorologiche del 23 agosto 1879.

Barometro a mezzodì = 762,7.

Termometro centigrado: massimo = 31,0 — minimo = 10,6.

Massimo term. al piano della città = [illegible].

Umidità media del giorno: relativa = 65 — assoluta = 14,54.

Vento dominante: Ovest.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Volendo render conto del dramma *Teresa Raquin*, di E. Zola, che si rappresenta domani a sera, lunedì, al Quirino, rinviamo a mercoledì la solita Rassegna teatrale.

—

Spettacoli del 24 agosto.

Politeama. — Riposo.

Manzoni. — Riposo.

Corea. — *I Danicheff* (ore 5 1/2).

Quirino. — *Teresa Raquin*, produzione novissima (ore 8 1/2).

Circo Reale. — Compagnia equestre di Carlo Fassio (ore 5 1/2).

Sferisterio. — Giuoco del pallone (ore 5 3/4).

Varietà

LA LEONORA DI MILTON

IV.

I francesi peraltro non furono dello stesso sentimento che il loro celestiale compatriotta sonator di viola, circa le delizie e la potenza del canto di Leonora Baroni, la quale quando più tardi cantò a Parigi par che ottenesse soltanto un magro successo di stima. Forse la colpa fu del genere musicale italiano, al quale il gusto francese si ribellava, anche per opposizione politica contro il cardinal Mazzarino, che erasi messo in testa di farlo adottare in Francia con la sua autorità di ministro onnipotente.

Cominciò il tentativo nel carnevale del 1644 e ne troviamo ricordo nel Diario di Teodoro Ameyden. Ivi in data 28 novembre 1643 si legge: « L'ordinario di Lione non porta gran cosa salvo che sollecitare l'ordine del card. Mazzarino di condurre in Francia Musici di Roma per una comedia o dramma musicale et in particolare alcuni della Cappella del Papa » (1).

E nel febbraio dell'anno seguente (1644) lo stesso Ameyden registra proprio la scrittura per Parigi di Leonora Baroni nel seguente ricordo:

« Il medesimo ambasciatore di Francia ha ordine dal cardinal Mazzarini di mandare in Francia la Leonora cantatrice alla quale si darà mille doppie per il viaggio, et altro tanto l'anno di provisione; si vede in effetto il Maz-

---

scorge bene il magnifico panorama! I verdi flutti del fiume così illuminati sembrano composti di smeraldi e zaffiri su cui il sole sparge oro e brillanti. Qual mai regina potrà vantarsi di un ornamento sì bello?

Elmaro, fissandola col suo placido sguardo abituale nel viso, prese a dire:

— Io ho un oscuro presentimento, fiorellino di landa, che voi non abbiate nulla di piacevole a dirmi, chè altrimenti non esitereste tanto.

Erica arrossì vivamente, con ciò confermando la sua supposizione; poscia rispose con ilarità forzata:

— Voi non avete fuorchè a ricusare di aderirvi, se non vi garba la mia preghiera.

— Adunque è una preghiera quella che avete a rivolgermi? E quale è il desiderio ch'io potrei soddisfare?

— Siete voi veramente che potete disporre del tutto della parrocchia di Altafronte?

Erica profferì questa dimanda alquanto timidamente e quasi conscia della burrasca che evocava. Infatti sul tranquillo sembiante di Elmaro passò un'emozione come di spiacevole sorpresa, le sue ciglia si contrassero, gli occhi lanciarono un vero lampo di collera, ed egli prese a dire, in tutt'altro tono da quello onde aveva prima parlato:

— Voglio sperare che voi non mi comparite [illegible] dinanzi quale alleata di Caterina, nè intendete propormi quel disgraziato oratore per parroco?

— Era precisamente codesto che io avevo l'intenzione di chiedervi.

Elmaro, nell'eccesso della sua eccitazione, balzò da sedere e si diè a misurare con presti passi la terrazza, mentre rispondeva:

— Tale richiesta va un po' tropp'oltre, Erica!

Questa rimase tranquillamente a sedere al posto di prima, tenendo fissi gli sguardi sul fiume. Parte ella avea già previsto un'accoglienza di siffatto genere alla sua proposta; parte (e codesta era la ragione principale) ell'era omai troppo convinta dell'influenza da lei esercitata su Elmaro per non esser certa di poterlo calmare in breve. Perciò stette ad aspettare tranquillamente ciò ch'ei farebbe.

Egli interruppe finalmente la sua furibonda passeggiata e si fermò davanti a lei, dicendole, ancor mezzo in collera:

— Chi l'avrebbe creduto che la piccola fata del bosco dovesse rendersi fatale alla mia innata flemma in modo da porla nel pericolo di perdere la sua buona fama?

— Davvero, sì! — rispose Erica chinandosi a fissarlo e in tono di motteggio: — La vostra flemma ha fatto fiasco del tutto... che omaccio collerico voi siete anzi, Elmaro!

Era la prima volta ch'ella pronunciava di fronte a lui questo nome, col cui del resto usava chiamarlo continuamente e ciò fu bastante ad agire come olio sull'agitato spirito di Elmaro.

— Bisognerà ch'io cangi il nome di fata del bosco in quello di piccola strega o maga; perchè altrimenti non potreste fare di me che volete — le susurrò egli quasi teneramente.

— Vi confesso che, per ora, io ne veggo ben poco saggio. Appena principio ad avanzare timidamente la mia preghiera che vi mettete a correre su e giù come un furibondo; tanto che s'io non sono cascata dallo spavento a capofitto nel Reno, devo renderne grazie alla grande presenza di spirito con cui mi son subito chinata dall'altra parte.

— Benissimo! Ora canzonate per giunta! Ma, sul serio, Erica, voi non potete mica esiger da me ch'io ne faccia un parroco di quel candidato?

— Sul serio e con quanta più serietà si possa vi dico: io lo desidero assai!

— E quali ragioni mi potete addurre a giustificare tale desiderio, Erica?

— Cento, delle ragioni, se desiderate intenderle. In primo luogo egli è nipote del mio padre adottivo; in secondo, ha una madre ed una sorella nubile alle quali ei bramerebbe poter provvedere, in terzo, egli stesso brama ardentemente di ottenere una parrocchia.

— Bah! Un candidato di un nuovo genere il vostro protetto! Queste ragioni valgono ben poco! Trovate qualche altra cosa!

Erica, i cui argomenti eran quasi esauriti, rispose, alquanto di mal umore:

— Se tutto ciò non vi basta, non posso fuorchè soggiungere ch'egli è una buonissima persona e assai timorato di Dio.

— E che si è dimostrato, di recente, ottimo predicatore, come sappiamo.

— Dategli solamente frequente occasione di predicare e vedrete che lo potrete dire in breve senza ironia.

Elmaro tenne chini alquanto gli occhi, senza rispondere. Poi, alzandoli alla sua vicina, prese a dire lentamente:

— Vi ricordate, Erica, di ciò che v'ho detto la prima volta che ci siamo riveduti su questa terrazza? Pur troppo io devo sentire ora di non poter seguire il programma da me stesso impostomi; epperò non sono realmente in grado di seguire il vostro desiderio perchè temo e odio il giovanotto.

Maliziosi spiritelli brillavano negli occhi d'Erica, mentre, chinandosi sul suo compagno, rispondeva: — Il vostro odio nè il vostro timore possono al certo privare il mio buon Riccardi del posto. Esaminate solo alquanto più attentamente l'innocuo individuo e vi convincerete quanto poco ei meriti d'ispirare odio nè temenza.

— Davvero, Erica? — le chiese Elmaro con tutta serietà: — Voi non mi ingannate? Non amate adunque quel candidato, Erica?

Ella non rispose a parole; ma gli occhi bruni che si fissavano limpidi e aperti ne' suoi, parvero dirgli quanto ei bramava, perchè ei chinò i propri sì fisso a guardarli che Erica si distolse arrossendo. Ei le prese allora la mano che portò alle labbra e lo avrebbe addirittura (contrariamente al suo programma, dicerto) fatto probabilmente un'ardente dichiarazione amorosa, se non fosse comparso Verner ad interromperli.

Questi rimase alquanto meravigliato alla vista della coppia seduta sull'alto parapetto, poi disse sorridendo:

— Loro signori s'hanno scelto se non il più comodo per lo meno il posto il più visibile; perchè potranno esser riconosciuti per certo anche dalla riva opposta.

— Epperò io avrei desiderato, mio caro Verner, che tu ti fossi scelto precisamente quel punto prospettico per contemplarci. Io non avrei neanche nulla da opporre ad una tua passeggiata sotto a quelle piante tropicali, laddove una passeggiatina ti sia in tale istante di prima necessità.

— Mi duole a non poter soddisfare il tuo amichevole desiderio, Elmaro. Tu devi invece tollerare per questa volta la mia presenza, mentre ho sommo bisogno di parlarti.

— In tal caso, io mi dovrò ritirare, dunque — disse Erica alzandosi. — Quali speranze posso portar meco per il mio candidato?

— Ebbene Erica, io non sono Asuero ed ho poca inclinazione a far la parte del tiranno. Ei deve quindi cercare di piacere a' suoi parrocchiani, innanzi ch'io possa assegnargli il posto. Ditegli dunque ch'ei si prepari alla sua predica di prova, perchè so che morite di voglia di potergli comunicare la lieta notizia.

— Certamente! E in sè felicità il poter fare un felice! — esclamò Erica; e, congedatasi dai due signori, si pose subito nella via che metteva alla parrocchia.

Verner ed Elmaro presero invece a passeggiare lungo gli ombrosi viali, ed il primo parlò con calore e con viva insistenza al suo vicino. Per buona sorte questa volta il loro dialogo non fu ascoltato da alcuno e quando furono giunti presso al castello, Verner conchiuse:

— Tu vorrai dunque compiacere alla mia preghiera, Elmaro?

— Naturalmente, Verner! Ma non saprei dirti quanto tutto l'affare abbia preso una piega contraria a' miei desideri. Perdonami, ma tu, saggio qual sei, hai agito in modo mirabilmente sciocco, perchè...

(Continua)

carini esser totalmente trasformato nel genio francese tenendoli occupati con allegria con che si guadagna gli animi di quella nazione, e della medesima Regina che come per lettere di Parigi, gli ha donato un diamante di valore di 20 mila scudi, e fu il primo regalo che ricevesse dal suo marito; favori che potrebbono dare in un fine simile al maresciallo D'Ancre » (2).

Circa l'effetto che il melodramma musicale italiano ed i suoi esecutori produssero a Parigi, fra le altre testimonianze sincrone, abbiamo quella di madama Moteville che scrive (3): « Pour divertir la reine et toute la cour il (Mazzarino) fit faire des machines à la mode d'Italie et on fit venir des comédiens qui chantoient leurs comédies en musique: ceux qui s'y connoissoient les estimoient fort; pour moi je trouve que la longueur du spectacle en diminue fort le plaisir et que les vers répétés naïvement représentent plus aisément la conversation et touchent plus les esprits que le chant ne délecte les oreilles. Le mardi gras de cette année 1646 la reine fit représenter une de ces comédies en musique dans la petite salle du Palais-Royal, où il n'y avoit que le roi, la reine et le familier de la cour. Nous n'étions que vingt ou trente personnes dans ce lieu et nous y pensâmes mourir d'ennui et de froid. »

Figuriamoci la povera Leonora avvezza alla *tanta turba* del palazzo Barberini, agli applausi poetici dei letterati, all'entusiasmo del pubblico romano, come dev'essere rimasta ghiacciata a Parigi dalla freddezza della Corte e della città! Scritturata per cantare nel *Serse* e nell'*Ercole amante* del Cavalli, fu dipoi ascritta al servizio regio pei concerti della Corte, ma disgustata ben presto del suo impiego di *cantante di camera*, fuggì la Corte francese e Parigi e se ne ritornò in Italia.

Così almeno il Fétis che aggiunge ignorarsi il tempo ed il luogo dove morisse. Potremo aggiungere qualcosa a queste notizie, le quali almeno in parte mancano d'esattezza, poichè, per esempio, il cardinale Mazzarino non può aver pensato nel 1645 a far cantare Leonora nelle Opere di Cavalli che non furono rappresentate a Parigi prima del 1660. Crediamo anzi che neppure a Parigi la Baroni cantasse mai in pubblico sul teatro. Difatti invano cercasi il nome di lei nella lista dei virtuosi italiani recata dal Castil-Blaze nel suo libro l'*Opéra italien*, lista che comincia nel 1645 con Margherita Bertolazzi; ed egualmente invano lo abbiamo cercato nelle tante Memorie francesi del tempo, cosicchè può dirsi che della Baroni non sia rimasto ricordo per la storia musicale della Francia altrove che nel verso del La Fontaine:

Les passages d'Atto, ceux de Leonora (4)

Ignorasi la data del ritorno della Baroni in Italia, ma è probabile che alla partenza, se già non era partita, la decidessero i torbidi della *Fronde* (1648). Per il tempo successivo, abbiamo di sicuro che nel 1662 era a Roma e restava vedova. Al marito Giulio Cesare Castellani romano, morto nel 4 gennaio in età di 55 anni, *integerrimo viro nobilibus virtutibus ornatissimo*, essa poneva una lapide marmorea figurata nel pavimento della chiesa di Santa Maria della Scala, che anch'oggi si vede innanzi alla prima cappella a sinistra di chi entra.

Nella grande lapide è effigiata in marmi di diversi colori la figura della morte che sostiene sulle ali un ovale con la memoria del Castellani. Sotto il braccio destro della figura sta una tabella sulla quale si legge:

Leonora Baronia coniux amantissima
Ob grati animi et amoris memoriam
Hoc et sibi et suis monumentum posuit
Anno salutis humanae MDCLXII

Con la mano pendente la figura tiene uno scudo nel quale si vede lo stemma parlante del Castellani e quello dei Baroni che fa due stelle sopra quattro fascie arcuate, la prima piana le altre ondulanti. Questo stemma è stampato anche nel frontespizio degli *Applausi poetici*.

Taluno forse meraviglierà che in questa lapide sotto la quale è sepolta colei che fu la Leonora di Milton, morta nel 7 aprile 1670 (5), non si legga alcun ricordo della celebrità sua nella musica. Bisogna sapere una cosa. Nel secolo decimosettimo a Roma, cantatrice e cortigiana erano sinonimi, ed è probabile che la vedova Castellani disdegnasse le glorie musicali della ragazza Baroni.

Anche per il lato del costume Leonora fu, senza forse, molto superiore alle altre cantatrici del suo tempo, le quali, ripetiamo, erano tutte cortigiane. La deboscia dei grandi, compresi i grandi della Chiesa, si nascondeva a Roma con l'ipocrisia della passione per la musica. I cardinali, i principi avevano la loro prediletta cantatrice *di camera* e andavano a sentirla cantare. Dove volete trovare piacere più innocente di questo? Così le cortigiane cantatrici erano non piccola parte della società romana.

In uno scritto, che dev'essere di circa la metà del secolo e che passa in rassegna le dame romane di quel tempo, si trova il seguente paragrafo:

« Le cortigiane danno varii passatempi di virtù con la musica e di continue conversazioni e ce ne sono molte di bellezza più che ordinaria » (6).

Alla illustrazione di Leonora Baroni che sulla metà del secolo decimosettimo fu a Roma una Imperia novella con più la correttezza morale, nocque appunto l'onestà del costume. Imperia è rimasta nella storia col titolo pomposo di *cortisana romana* inciso nella sua lapide sepolcrale; alla cantatrice, alla poetessa Leonora Baroni la lapide sepolcrale non ha dato altro titolo che quello di *coniux amantissima*. Se almeno la notizia della morte fosse giunta al Milton, forse il vecchio cieco avrebbe ritrovato un lembo della poesia del *Paradiso perduto* per dare l'estremo vale alla sua Leonora, *Romae canentem* di 30 anni prima.

A. ADEMOLLO.

(1) Nella *Lettre d'un religieux au Prince de Condé*, uno dei tanti libelli della *Fronde*, scritto dal prete Brasse, curato di S. Rocco, si legge: « Qui ne sait ce que coustent à la France les comédiens-chanteurs qu'il a fait venir d'Italie, parmi lesquels estoit une infâme qu'il avoit desbauchée à Rome et par l'entremise de laquelle il s'estoit mis dans les bonnes grâces du cardinal Antonio? »

Forse il buon curato intende parlare di Leonora Baroni!

(2) È un grand errore chi crede non essere gli *Avvisi* e quindi il *Diario* dell'Ameyden altro che uno zibaldone *d'informazioni avute dalla voce pubblica e nelle anticamere*. Teodoro Ameyden apparteneva alla diplomazia austro-spagnuola e per le sue relazioni nella prelatura, nella curia e nella società fu sempre al caso di avere informazioni autorevolissime. Se egli talvolta menziona i discorsi delle *anticamere*, non bisogna equivocare su ciò, e credere che andasse a raccattare notizie fra i domestici dei grandi. Per *anticamera* nel secolo decimosettimo come nel precedente e nel successivo, non s'intendeva a Roma ciò che s'intende oggi. Le anticamere del Papa, dei cardinali padroni, dei ministri, ecc. erano veri e proprii circoli nei quali si ritrovavano i personaggi al corrente degli affari e dei raggiri politici del momento e si scambiavano i loro apprezzamenti. La notizia su Teodoro Ameyden nell'Appendice al nostro libro *Giacinto Gigli* dichiara abbastanza qual fosse il posto che l'avvocato framantino teneva in Roma. Basti ricordare che nel 1647 egli sarebbe stato senatore di Roma, se non gli nuoceva l'*essere o almeno l'esser tenuto per ministro* del re di Spagna. Alla morte di lui, le sue carte furono sequestrate dal governo romano — egli allora non era più ministro spagnuolo. Il suo carteggio ove sono lettere originali di ambasciatori, principi, cardinali, ecc. contenuto in undici volumi fu posto nell'Archivio segreto vaticano, lo che dimostra l'importanza dell'Ameyden e delle sue relazioni.

(3) *Mémoires* — Parigi 1822. Vol. 2, pagina 156.

(4) È in un'epistola a De Nyert antico *valet de chambre* di Luigi XIII e compositore di musica; questo De Nyert (Niel) nel 1630 fu a Roma col maresciallo de Créqui ed apprese tutto il tuono del canto italiano. *Atto* era un tenore italiano di gran cartello che fu perfino impiegato in negozii diplomatici segreti per conto della Francia. Si diceva che i principi non potevano resistere alla *sua* voce. La parola *passages* ci indica abbastanza il genere di canto di Atto e di Leonora.

(5) Ecco la relativa partita rintracciata nel libro dei tumulati nella chiesa di S. Maria della Scala con squisita cortesia di quel Padre Rettore, cui facciamo qui i nostri ringraziamenti: « A dì 8 aprile 1670 fu sepolta nella sua propria sepoltura la signora Leonora Baronia romana. »

Disgraziatamente il Libro di Santa Maria della Scala, chiesa che non faceva parrocchia, non indica quasi mai la parrocchia dalla quale provengono i morti da tumularsi. Ove per la Baroni si avesse quest'indicazione, altre notizie si potrebbero avere su lei. Il Galletti (Cod. Vat. 7883 car. 164) registrando la morte di Leonora la dice di circa 50 anni, lo che conferma che fosse nata verso il 1610. Nel testamento disponeva di esser sepolta in Santa Maria della Scala nella sepoltura da essa preparata *sibi et suis*.

(6) Archivio fiorentino. Filza medicea, 4032. L'informazione par fatta per la Corte di Toscana.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Un principe marinaio. — Leggiamo nel *Corriere delle Marche*:

Sappiamo che con la data d'ieri l'altro, 20 agosto, S. A. il principe Amedeo, il piccolo dei figli del duca d'Aosta, nato a Madrid il 31 gennaio 1873, è stato iscritto come semplice mozzo della R. marina nei ruoli del corpo R. Equipaggi che ha sede a Spezia.

L'arruolamento del principino ha avuto luogo in seguito alle singolari disposizioni manifestatesi in lui per tutto ciò che ha rapporto alla marina, nel suo soggiorno a Spezia.

Ospite illustre. — I giornali di Milano del 23 annunziano ch'è giunto a Bellagio il ministro francese Leon Say.

Lascito all'Accademia delle scienze di Torino. — Leggiamo nel *Risorgimento* del 23:

Ci si dice che il defunto teologo Bena abbia lasciato 240 lire di reddito annuo all'Accademia delle Scienze perchè stabilisca dei premi a quelle opere che meglio servano ad illustrare la filosofia del Gioberti.

Arresti. — Leggiamo nel *Corriere delle Marche* di Ancona del 23:

« La questura ha proceduto all'arresto di un tale, sul quale pesano gravi sospetti circa il tentato assassinio dello Scolpati. Dalle indagini che la questura va facendo sembra risulti che gli autori dell'assassinio abbiano agito per mandato, a sfogo di vendette private. »

— Lo stesso giornale narra che in una rissa avvenuta alle Baraccola, tra due comitive di giovani, a cagione di un'Elena contrastata, si ebbero a deplorare un morto e due feriti. Quattro di quei giovani furono arrestati.

Terremoto. — Leggiamo nel *Corriere di Valdinievole* che a Pescia, giovedì 20 corrente, a ore 3 25 pom., fu sentita una forte scossa sussultoria di terremoto.

Nave italiana a Tunisi. — Scrivono all'*Avvenire di Sardegna* che nelle acque di Tunisi è ritornato il piro-avviso italiano *Staffetta*.

Guerra di donne. — Leggiamo nel *Pungolo* di Napoli del 23:

Il carrettiere Nicola Barattolo, marito di Carmela Vaccarella, si bisticciò con lo stalliere Giuseppe Sorriento, marito di Maria Cioffi, la quale, nell'ira, tirò sul viso della Carmela due vasi di creta.

La cosa finì così, e la pace parve ristabilita. Ma quando fu la sera, la Carmela Vaccarella e sua figlia Francesca Maghezzano bussarono ripetutamente alla porta della Cioffi, la quale, dopo molta titubanza, si decise ad aprire.

Aprì dunque, e, non appena fu schiusa la porta, quelle due donne le si avventarono addosso. La Maghezzano fu la prima a ferire, e quando la Cioffi cadeva bocconi, la Barottolo vibrò un altro colpo, per cui la ferita spirò, senza nemmeno dare un grido.

Grave fatto. — Il *Corriere abbruzzese* di Teramo del 23 narra un grave fatto avvenuto a Montesilvano. Alcune guardie doganali sorpresero dei contadini che raccoglievano del sale. Ma la pattuglia doganale non si limitò a sorprenderli; essa scaricò due colpi di fucile che ferirono un povero uomo all'inguine e lo tolsero di vita. Gli altri contadini si erano dati alla fuga. E narrato il fatto, il citato giornale così prosegue:

Il triste fatto venuto a conoscenza dell'autorità giudiziaria e dell'intendenza di finanza, queste provocarono prontamente l'azione del tribunale militare di Chieti, il quale mandava tosto sul luogo del misfatto un suo giudice inquirente.

Scaricare le armi su gente miserabile ed inerme, e fingere di non essersi accorti del ferito giacente, sicchè questi restò abbandonato sulla spiaggia per una notte intiera empiendo l'aria di lamenti, ci sembra non solo un assassinio, ma bensì una crudeltà che reclama il più severo castigo!

Un uomo scomparso. — Leggiamo nello stesso giornale:

Ieri l'altro partirono per Pianella il sostituto procuratore del Re Pitelli e il giudice istruttore per inquirere sulla scomparsa repentina dell'avv. D'Alessio.

Egli manca dalla propria famiglia sin dal 22 luglio u. s., e solo pochi giorni fa, la sua consorte si determinava ad avvertire gli altri parenti. Dicesi che egli fosse stato altra volta minacciato di morte da un tale che aspirava alla mano di sua figlia.

La futura regina di Spagna. — Intorno all'arciduchessa Cristina d'Austria, ecco quanto scrive il *Galignani's Messenger*:

Essa ha 21 anno. Ha la grazia della giovinezza, senza essere veramente bella. Però in compenso la sua conversazione è deliziosa, ed il fuoco dei suoi occhi accusa una grande vivacità. Essa è appassionatissima del ballo, forse anche un po'troppo per certi formalisti, che trovano poco conveniente questa inclinazione per una abbadessa, perchè bisogna ricordare che la giovane arciduchessa è abbadessa con pastorale e mitra del nobile Capitolo di Praga. Essa ha dodici canonichesse sotto la sua giurisdizione e nelle grandi solennità porta le insegne della sua alta dignità ed un cappello che rassomiglia molto alla mitra dei vescovi.

La sua carica, secondo gli statuti stabiliti da Maria Teresa, le frutta ventimila fiorini all'anno; le canonichesse hanno una prebenda di 1200 fiorini. È necessario un certo grado di nobiltà per essere ammesse nel capitolo ed il titolo di arciduchessa è necessario per ottenere la dignità di abbadessa nel Capitolo di Praga. Questa carica rimarrà a lungo vacante se la principessa diventa regina di Spagna.

Pubblicazioni. — Tutti i cultori delle arti belle conoscono le illustrazioni di Gustavo Doré all'*Orlando furioso*. Ora sappiamo che i benemeriti fratelli Treves hanno fatto acquisto di quei disegni e li riprodurranno in una nuova e splendida edizione del poema ariostesco. A questa edizione accrescerà importanza uno studio sull'Ariosto dettato da Giosuè Carducci.

Vecchiumi. Piccolo canzoniere di Giovanni Procacci. — Pistoia, fratelli Bracali, 1879.

La città di Pistoia fu in ogni tempo ferace di ingegni operosi e gagliardi. Un bel posto fra questi occupa l'avv. Giovanni Procacci, che nel Liceo di quella città tiene con molta lode la cattedra di letteratura italiana. Al suo Canzoniere dove gli affetti puri della famiglia e della patria, concetti e propositi generosissimi sono espressi in una forma splendida ed efficace, egli ha dato il titolo di *Vecchiumi* forse per esprimere il suo disgusto di una forma di poesia che ha momentaneamente traviato il gusto dei più, ma non ricordando che il bello e il buono del quale egli è così strenuo campione, sono e rimarranno, per grazia di Dio, eternamente giovani.

Gli oggetti più umili sono dall'autore rivestiti di immagini alte e leggiadre. Alle poesie per nozze egli ha dato nuova vaghezza, o cantando storie d'amore, o illustrando una nobile tradizione pistoiese; e sopra una leggenda delle campagne di Pistoia, d'una breve permanenza, cioè, di Carlo V ad una villa dei dintorni, nella quale bevve, egli ha intessuto un vaghissimo carme, rinfrescando nella mente l'immagine viva di quegli anni disgraziati e dei tristi personaggi che vi vissero.

Il verso facile ed elegante, la frase correttissima fanno fede dell'ingegno e del gusto dell'autore, e a me duole soltanto che l'abitudine invalsa di tributar lodi a chicchessia e a qualunque cosa può impedire che queste mie parole abbiano l'eco e la fede che vorrei, cioè che qui ci troviamo in presenza di opera e d'ingegno che di gran lunga si allontanano dalla schiera comune e riconducono la mente agli alti esemplari dei quali le classiche letterature sono così ricche.

A. P.

NOTIZIE ULTIME

L'on. Varè

L'on. Varè, ministro di grazia e giustizia, è partito oggi, domenica, per Venezia.

Il campo di Ceprano

La notizia da noi data ieri della sospensione del campo di Ceprano s'è confermata. Si sono qui fermate molte truppe ch'erano di passaggio per recarsi a quella volta, e che ora ritorneranno alle loro sedi.

Gli ufficiali esteri che dovevano assistere alle manovre di Ceprano, assisteranno invece a quelle dei campi formati nell'Alta Italia.

La causa del provvedimento preso dall'on. ministro della guerra è unicamente quella da noi ieri accennata, vale a dire il notevole aumento delle febbri miasmatiche nei luoghi dove le truppe dovevano riunirsi.

ELEZIONI POLITICHE

Collegio (2°) di Catania. — Inscritti 669. Votanti 418. Eletto Speciale con 414 voti.

CORRISPONDENZA TELEGRAFICA dell'OPINIONE

Napoli, 24 agosto. — Oggi si è riunita l'Associazione del progresso. Come era stato annunziato, ha parlato l'on. Nicotera, il quale ha ripetuto in gran parte le idee già esposte nella precedente riunione. Si è difeso dagli attacchi degli amici e degli avversari. In complesso il suo discorso parve poco chiaro e preciso.

Vennero lette parecchie demissioni di soci. L'Assemblea era poco numerosa.

Fu votato un ordine del giorno di piena adesione alle idee del presidente.

— È stato commesso un ingente furto a danno del possidente De Marco. La somma rubata ascende a ottanta mila lire in valori, oggetti e biglietti di banca. Furono eseguiti alcuni arresti.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Bruxelles, 24. — Il *Courrier*, accennando alle decisioni prese dai vescovi nella riunione di Malines sull'insegnamento primario, dice che non esiste alcuna istruzione dei vescovi al clero circa la condotta da tenersi verso i maestri comunali.

ULTIMI DISPACCI

Arcachon, 24. — Ieri il re di Spagna ebbe un nuovo abboccamento con l'arciduchessa Maria Cristina d'Austria.

Parigi, 24. — Un telegramma da Vienna al *Temps* dice che il conte Karolyi, ambasciatore a Londra, rifiutò il portafoglio degli affari esteri, dicendo che non aveva sufficiente abitudine alla vita parlamentare.

BORSE DI COMMERCIO

Firenze	22	23
Rendita italiana 5 0/0	— —	— —
Napoleoni d'oro	22 36 c	22 46 c
Londra 3 mesi	28 18 s	28 24 s
Francia a vista	111 80 ch.	112 — v
Imprestito Nazionale	—	—
Azioni Tabacchi	880 — s	880 — s
Azioni Banca Nazionale	2210 — s	2217 1/2 f.
Strade ferr. meridionali	394 1/2 fm	392 — s
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	860 — s	863 3/4 s
Banca Generale	325 — n	325 — n
Osservazioni	22	23
Ren. 5 0/0 god. 1° luglio	88 55 fm	88 45 fm

Parigi (ore 3.8 p.)	22	23
Rendita franc. 3 0/0 amm.	83 22	83 22
» »	83 07	83 10
» » 5 0/0	116 92	116 95
Rendita italiana 5 0/0	78 95	78 95
Ferrovie lombardo-venete	198 —	198 —
Obblig. ferr. V. E. (1863)	270 —	270 —
Ferrovie romane. azioni	108 —	108 —
Obbligazioni lombarde	264 —	263 50
Obbligazioni romane	303 —	— —
Londra a vista	25 32 1/2	25 34 1/2
Cambio sull'Italia	10 1/2	10 1/2
Consolidato inglese	97 15/16	— —

Vienna	22	23
Mobiliare	261 60	261 10
Lombarde	86 75	86 25
Banca anglo-austriaca	122 50	122 75
Austriache	270 50	270 —
Banca nazionale	822 —	822 —
Napoleoni d'oro	9 27 1/2	9 27
Argento	100 —	100 —
Cambio sopra Parigi	46 05	46 —
Cambio sopra Londra	116 60	116 60
Rendita austriaca	68 —	67 75
» » in carta	66 92	66 72
Union-bank	84 —	83 30
Rendita austr. nuova (oro)	78 65	78 50

Berlino	22	23
Mobiliare	457 —	457 —
Austriache	470 —	473 50
Lombarde	156 —	155 —
Cambio su Londra (3 mesi)	20 41 1/2	20 40 1/2
Rendita italiana	79 30	79 20

Londra	21	22
Cons. inglese	97 3/4 a 97 7/8	97 15/16 — —
Rendita ital.	78 a — —	78 1/8 a — —
Spagnuolo	15 — a — —	15 — a — —
Turco	11 1/4 a — —	11 1/4 a 11 3/8
Egiz. nuovo	46 3/8 a 46 3/4	46 1/2 a 46 5/8
Ottomano (71)	54 3/4 a — —	55 — a — —
Argento fino	51 3/4 a — —	51 3/4 a — —

RIVISTA FINANZIARIA

La cronaca della settimana passata si riassume tutta quanta in queste parole: fermezza e sostegno ne' corsi della Rendita; inazione assoluta nelle transazioni. La situazione de' mercati non è punto mutata da quella da noi descritta nella precedente Rivista e da ciò che ne dicemmo era da aspettarsi che non diversi dovessero essere gli effetti. Come poi questi due termini, *fermezza* e *inazione* (che raramente si conciliano tra loro) a lungo andare non si scompagnino e si tengano anzi nel più stretto accordo, ne abbiamo anche data la ragione e non occorre che ci torniamo sopra; ma il fenomeno (che tale è davvero) è considerato dai più, come segno non dubbio che l'aumento de' valori esiste in potenza e che altro non aspetta per svolgersi e per manifestarsi, che la grande speculazione riprenda l'opera sua, volontariamente o temporaneamente sospesa. Così si pensa in Francia e così si crede in Italia. Le disponibilità s'accumulano ogni giorno più; la condizione politica generale, si va facendo ogni ora più rassicurante.... e perchè, si dice, non si deve credere ad un ulteriore aumento de' valori.

Ed invero un tale argomento non potrebbe dirsi specioso ove si ricorra, colla mente al passato; ma chi ci garantisce che questi due elementi, sui quali l'argomentazione si aggira e sui quali si fa tanto a fidanza, ci rimangono sempre quali li abbiamo al presente? Non v'è proprio più nulla nella condizione economica generale, nulla nella vita pubblica de' vari Stati d'Europa che non lasci dubbiezze sulla incolumità di questi beni che ora ci paiono raccomandati a basi incrollabili? Ma il dubbio è tutto nostro e poichè gli ottimisti non vogliono ammetterlo, lasciamone ad essi la responsabilità e tiriamo innanzi. In Francia s'aspetta l'autunno come l'èra sicura di una grande ripresa degli affari e di un ringagliardimento nel rialzo delle Rendite.

Le ultime parole del signor Leone Say, dette nella interpellanza dei signori Haentjens e Sourigues, hanno tolta ogni preoccupazione rispetto alla conversione del 5 per cento, ed ora si è sicuri che fino a che egli rimane ministro e il signor Gambetta continui a dominare la situazione, i possessori di questo titolo non avranno a temere che loro venga ridotto l'interesse. Una questione di pretta finanza si è convertita in una questione politica e al signor Gambetta preme sopratutto di non scontentare gli elettori, sacrificando per essi, se occorre, gl'interessi dell'erario. La democrazia è così fatta dappertutto, e sgraziatamente l'Italia, dacchè v'impera la progresseria, ne ha provato e ne prova a questo riguardo i tristi effetti. Or fa tre anni avevamo raggiunto il pareggio fra le spese e le entrate, ed ora risorge il dubbio di disavanzi.

Tolto così lo spauracchio della conversione, la speculazione in Francia si prepara ad una nuova campagna in favore del 5 0/0 onde elevarlo il più che sia possibile al livello del 3 0/0, dal quale è discosto troppo, poichè a calcoli fatti si ha che il 3 0/0 dà un reddito di 3 65 0/0, mentre il 5 0/0 a 116 40 dà una rendita di 4 1/4 0/0, e siccome tutte le rendite francesi presentano i medesimi vantaggi e le stesse garanzie, se ne conclude che il 5 0/0 dovrebbe valere esattamente il medesimo prezzo del 3 0/0, cioè 137 45!!

Questi sono i calcoli che si fanno in Francia dagli aumentisti, e noi dobbiamo far voti che questi calcoli prevalgano, poichè, ammessane la base, il nostro consolidato, che dà una rendita netta di 4 34, colla parità del 5 0/0 francese a 116 60 dovrebbe valere in Francia fr. 101 20. Quale Eldorado per l'Italia se questo sogno si realizzasse!

Malgrado tutte queste belle cose le corrispondenze di Francia continuano ad avvertire che il contante rimane indifferente o scettico; che vende sempre di più di quello che acquista. A questo riguardo si cita una statistica ufficiale, che lo prova all'evidenza. Durante il secondo trimestre dell'anno gli ordini d'acquisto del 3 per cento non hanno oltrepassato 80 milioni in capitale; gli ordini di vendita hanno raggiunto 90 milioni. Nel 5 per cento mano mano che i suoi corsi si sono elevati (il pericolo di una conversione sembrando prossimo), le realizzazioni aumentarono. È una regola quasi infallibile, che sulle Rendite, le vendite crescono in proporzione del rialzo del prezzo; e vi ha dunque poca speranza (soggiunge il corrispondente) che il contante si lasci sedurre dai calcoli esagerati che si fanno.

Come si vede, da ciò che abbiamo esposto, non v'è molto accordo colà, nelle previsioni a riguardo dell'avvenire e noi lasceremo che il tempo chiarisca dove risiede il vero; poichè non è nostro costume farla da profeti.

Infrattanto si è duopo di constatare, ripetendo le parole con cui esordimmo, che la settimana trascorsa tutta nell'inazione e che non ebbe altro di notevole che una fermezza costante nelle Rendite. L'esempio buono è stato dato dalla Borsa di Parigi, e le nostre fecero altrettanto.

La Rendita si è tenuta a Parigi sul 79 05 al 78 95 e in Italia sull'88 52 all'88 60 descrivendo nelle sue oscillazioni la seguente scala: lunedì venne negoziata a 88 50; martedì 88 50; mercoledì 88 60; giovedì 88 52; venerdì a 88 55 e sabato a 88 55.

Nei prestiti Cattolici non ci fu quasi nessun mercato e il Blount si tenne tra il 95 65 al 95 80; il Rothschild tra il 101 07 al 101 15; i Certificati sul Tesoro, emissione 1860-64 si tennero sul 97 circa.

Il Consolidato appena ricordato nella Borsa di Napoli al prezzo di 12 60 a 12 30. Dopo la penultima estrazione avvenuta il 16 corrente del Prestito nazionale, questo titolo viene posto fra i trapassati e nessuno più si occupa del medesimo.

Languido il mercato de' valori bancari. Le azioni della Banca italiana nazionale a 2210, 2215, 2220 e 2218. Le Banche Romane invariate e nominali a 1315. Le Banche di Torino dimenticate a 705. Le Banche Generali trattate anch'esse scarsamente al prezzo di 540 circa.

Il Mobiliare italiano non è stato più fortunato degli altri valori e la sua fermezza non gli valse nè a dargli il corso maggiore di 860 a 862, nè a procurargli grande attività di transazioni.

Nei valori ferroviari, la stessa vicenda. Le azioni della Società delle meridionali si aggirarono tra il 389 25 al 388 a principio e non fu che negli ultimi giorni che si riebbero alquanto e salirono a 393 e 395. Lo stesso avvenne per le obbligazioni relative, le quali, trattate a stento a principio a 282 50, si elevarono poi a 283 50 e a 285. I Buoni invariati a 587.

Le Sarde della serie *A* oscillarono tra il 290 50 al 289; le altre della serie *B* tra il 289 al 285 50. Le nuove, ferme sul 265 25 al 265 75.

Le Pontebbane toccarono il prezzo di 420 a 427; l'Alta Italia quello di 294 a 295; le ferrovie centrali Toscane segnate a 443. Le azioni ferroviarie Romane pagate a 121 50.

A Parigi le Lombarde si tennero in buona vista a 202 e 200 e scesero poi a 198; le obbligazioni a 263 e 264; le Vittorio Emanuele a 280 e 279. Le azioni ferrovie Romane a 108 e 109; le obbligazioni da 303 a 305 dopo aver fatto 306.

Le azioni Regia tabacchi, con pochi affari, stettero sull'879 circa; le obbligazioni relative sul 570 50.

Transazioni poco importanti si ebbero le Cartelle fondiarie e senza variazione sensibile nei prezzi fatti la precedente ottava. La Cassa di risparmio di Milano conservò alle proprie il valore di 510 50; l'Opera pia di S. Paolo quello di 498; il Banco di Napoli vendette le sue a 483 50; il Banco di S. Spirito di Roma a 470.

Fermo il Gaz romano a 606; così ferme le azioni dell'acqua Marcia a 616 circa, con poche transazioni e su quelle e su questa.

La dolorosa vicenda del sostegno e del rincaro de' cambi ha perdurato anche in quest'ultima settimana oltrepassando il limite creduto generalmente il *non plus ultra*. I *chèques* su Francia da 111 75 ascesero fino a 112; la Londra a 3 mesi da 28 07 salì a 28 20; l'oro da 22 33 salì a 22 40.

F. D'ARCAIS, Direttore
Rombaldo Giovanni, *Gerente*.

INSERZIONI A PAGAMENTO

In quarta pagina Centesimi 30 la linea di 7 punti — in terza pagina dopo la firma del gerente Lire una e Cent. 50 la linea o spazio di linea di 8 punti. — Indirizzarsi esclusivamente alla Ditta A. MANZONI e C°. in *Roma*, Via Pietra 90 — *Milano*, Via del'a Sala, 14. — *Parigi* Rue du Faubourg Saint-Denis, N. 65,

AVVISO
ai Medici e Madri di Famiglia

presso la Ditta MANZONI e C.,
Milano, via della Sala, n. 10, angolo di S. Paolo
Roma, via di Pietra, 91.

VI HA DEPOSITO E VENDITA AL DETTAGLIO DI

Tela impermeabile in tessuto di cotone gommato, alta 92 centimetri, usata per i letti dei bambini affetti da incontinenza d'orina, per gli infermi e principalmente degli Ospidali, Case, di Salute, ecc., che fanno con questo mezzo economico un forte risparmio di biancheria e mantengono la pulizia nelle camere. L. 3 50 il metro.

» » in tessuto gommato dalle due parti, alta 92 centimetri. L. 6 50 al metro.

» » id. nero, alta un metro e mezzo. L. 8 50 al metro.

Grembiali impermeabili in tessuto a quadrettini grigi, gommato, eleganti per le nutrici. L. 7 50

» » id, id, con corpetto. L. 8 50 caduno.

» » id, id, stampati eleganti per signore, L. 10

» » id, id, in seta nera » » 10

Bavaretti impermeabili in tessuto gommato per bambini L. 1 50 caduno.

Brache impermeabili da bagno e da doccia per uomo. L. 3 25 caduna

per donna L. 3 50

Borse per il ghiaccio, **Cuscini ad aria** per ammalati e per viaggiatori, **Tasche** per raccogliere le orine da letto e da viaggio per uomini e donne. **Calze** per varicose, **Poppatoi** per ragazzi **Tiralatte, Ventriere, Cornette acustiche, Sospensori, Serrabracci, Siringhe**, ec. il tutto a prezzi convenientissimi.

Spedizione per l'Italia ove sia stazione ferroviaria, verso rimessa di vaglia postale anticipato.

IN 3 GIORNI l'iniezione **MOTTE** di Lyon (Francia) guarisce radicalmente e per sempre gli scoli recenti e i più ribelli. — Prezzo L. ... il flacone. Deposito presso **A. MANZONI e C.**, Milano, Via della Sala, 10, Roma, stessa Casa, via di Pietra 91.

PILLOLE TESCHIER ...

ELISABETH & St MARIE ...

Acque Minerali Acidule-Ferruginose
SANTA CATERINA
presso BORMIO

JOHN GOSNELL & C. ...

PETTORALE VAUQUELIN ...

ZARI & C. STABILIMENTO IN BOVISIO — **PARQUETS** ...

POLVERE MAZADE E DALOZ ... **SCARAFAGGI** ...

STRADE FERRATE DELL'ALTA ITALIA

AVVISO

Vendita di materiali fuori d'uso.

L'Amministrazione delle Strade Ferrate dell'Alta Italia pone in vendita, per aggiudicazione mediante gara, i seguenti materiali fuori d'uso, depositati nei Magazzini del Servizio della Manutensione e dei Lavori in TORINO, ALESSANDRIA, MILANO, BOLOGNA, VERONA, PISTOIA, e SAMPIERDARENA.

ACCIAIO vecchio in pezzi grossi e piccoli, guide e ritagli di guide, modelli diversi Chilogr. ... circa
FERRO vecchio in pezzi grossi e piccoli, in guide e ritagli di guide » ... »
GHISA vecchia da rifondere, in oggetti diversi rotti » 212,000 »
FERRO e ACCIAIO in torniture, e limature lamiere di ferro e ZINCO vecchio Quantità diverse.

I materiali suddetti possono essere visitati nei Magazzini ove sono depositati.

Qualunque persona o ditta potrà presentare un'offerta a condizione che abbia previamente versata all'Amministrazione una cauzione in valuta legale corrispondente al *DECIMO* del valore dei materiali per cui offre, se esso valore non eccede L. 5000, ed al *VENTESIMO* se è superiore a tale somma.

Le offerte dovranno essere spedite all'indirizzo della **Direzione dell'Esercizio delle Strade Ferrate dell'Alta Italia in Milano,** in piego suggellato portante la dicitura: *Sottomissione per l'acquisto di Materiali fuori d'uso;* esse dovranno pervenirle non più tardi del giorno **9 settembre p. v.** Le schede d'offerta saranno dissuggellate il giorno 11 dello stesso mese.

I materiali aggiudicati dovranno essere asportati nel termine di 30 giorni dalla data dell'aggiudicazione; però, se le partite aggiudicate ad una stessa Ditta superano le 500 tonnellate, sarà accordato per l'esportazione un giorno di più per ogni altre 50 tonnellate.

Il pagamento dei materiali dovrà eseguirsi in contanti all'atto del ritiro.

Le condizioni alle quali saranno accettate le sottomissioni per l'acquisto di detti materiali, nonchè il dettaglio della qualità e quantità dei medesimi e dei lotti in cui sono ripartiti, risultano da appositi stampati che vengono distribuiti, a chi ne faccia richiesta, dalle Stazioni di TORINO, GENOVA, MILANO, BRESCIA, VERONA, PADOVA, VENEZIA e FIRENZE, e dai Magazzini ove i materiali stessi sono depositati.

Milano, 20 agosto 1879

LA DIREZIONE DELL'ESERCIZIO.

FERNET-BRANCA

Fornitori di S. M. il Re d'Italia

BREVETTATO DAL R. GOVERNO

DEI FRATELLI BRANCA

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del FERNET-BRANCA avvertiamo, che desso non può da nessun altro essere fabbricato, nè perfezionato, perchè VERA SPECIALITA' DEI FRATELLI BRANCA, e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di FERNET, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col FERNET-BRANCA, per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il Pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni avvertendo che ogni bottiglia porta un'etichetta colla firma dei FRATELLI BRANCA, e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante l'istessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge, per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multe e danni.

Roma, 13 Marzo 1869. — Da qualche tempo mi prevalgo nella mia pratica del *Fernet-Branca* dei Fratelli Branca di Milano, e siccome incontestabile ne riscontrai il vantaggio, così col presente intendo di constatare i casi speciali nei quali mi sembrò ne convenisse l'uso giustificato dal pieno successo.

1. In tutte quelle circostanze in cui è necessario eccitare la potenza digestiva, affievolita da qualsivoglia causa, il *Fernet-Branca* riesce utilissimo, potendosi prendere in dose di un cucchiaio al giorno commisto coll'acqua, vino o caffè.

2. Allorchè si ha bisogno, dopo le febbri periodiche, di amministrare per più o minor tempo i comuni amaricanti, ordinariamente disgustosi, il liquore suddetto, nel modo e dose come sopra, costituisce una felice sostituzione.

3. Quei ragazzi di temperamento tendente al linfatico che sì facilmente van soggetti a disturbi di ventre ed a verminazioni, quando a tempo debito e di quando a quando prendano qualche cucchiaiata di *Fernet-Branca* non si avrà l'inconveniente di amministrare loro sì frequentemente altri antelmintici.

4. Quelli che hanno troppa confidenza col liquore di Assenzio, quasi sempre dannoso, potranno con vantaggio di lor salute, meglio prevalersi del *Fernet-Branca* nelle dose suaccennata;

5. Invece d'incominciare il pranzo, come molti fanno con un bicchiere di vermouth, è più proficuo prendere un cucchiaio di *Fernet-Branca* in poco vino comune, come ho per mio consiglio veduto praticare con profitto.

Dopo ciò debbo una parola di encomio ai signori Branca, che seppero confezionare un liquore sì utile, che non teme certamente la concorrenza di quanti a noi ne pervengono dall'estero.

In fede di che ne rilascio il presente.

Lorenzo Dott. Bartoli Medico primario dell'Ospedale di Roma.

Napoli, gennaio 1870. Noi, sottoscritti, medici dell'Ospedale Municipale di San Raffaele, ove dall'agosto 1866 erano raccolti a fiotte gli infermi, abbiamo nell'ultima infuriata epidemia *Tifosa*, avuto campo di esperimentare il *Fernet* dei *Fratelli Branca*, di Milano.

Nei convalescenti di *Tifo* affetti da dispepsia dipendente da atonia del ventricolo abbiamo colla sua amministrazione ottenuto sempre ottimi risultati, essendo esso uno dei migliori tonici amari.

Utile pure lo trovammo come *febbrifugo* e lo abbiamo sempre prescritto con vantaggio in quei casi nei quali era indicata la china.

Dott. Carlo Vittorelli — Dott. Giuseppe Felicetti — Dott. Luigi Alfieri
Mariano Tofarelli, Economo provveditore
Per il Consiglio di sanità — Cav. Margotta, *segretario*.
Direzione dell'Ospedale Generale Civile di VENEZIA

17 Settembre 1868.

Si dichiara essersi esperito con vantaggio di alcuni infermi di questo Ospedale il liquore denominato *Fernet-Branca*, e precisamente nei casi di debolezza ed atonia dello stomaco nelle quali affezioni riesce un buon tonico.

Per il Direttore Medico, Dott. **VELA**.

Deposito in ROMA presso la filiale **A. Manzoni e C.**, Via di Pietra, 91 (angolo Piazza di Pietra)

PARISINE — *Acqua di bellezza per la capigliatura* ...

ALTHÉINE ...

ACCIDENTI SULLE FERROVIE e d'altra specie. ...

IGIENE DELLA PELLE ... **CREMA SIMON** ...

HAIRS' RESTORER NAZIONALE
RISTORATORE DEI CAPELLI
NAZIONALE
preparazione del chimico farmacista ANTONIO GRASSI ...

ALIMENTAZIONE — VIN DE ROUSSY ...

DIGESTIONE — ELISIR DE ROUSSY ...

SAPONI DI A. MOLLARD ...

CITRATO DI MAGNESIA GRANULARE
EFFERVESCENTE DALLA GUDA

Preferito ... per la sua inalterabilità, solubilità, effervescenza, grato sapore, e per la sua efficacia medicamentosa. Vendesi dai principali farmacisti ... L. 2,50 e L. ... Guardarsi dalle contraffazioni. — Esigere sul flacone e sull'etichetta questa nostra marca di fabbrica brevettata. ...

PERI DI GOMMA ELASTICA ...

LA SORDITA' — GOCCIE DI TORNEBULL ...

LUCIDO DA STIVALI ...

Tip. dell'OPINIONE.

-25-